



Federazione Nazionale Insegnanti
Ente accreditato per la formazione presso il Miur
D.M. n. 177/2000 – Direttiva n. 90/2003

Documento FNISM

Linee d'indirizzo per la ripresa dell'attività didattica in presenza e per una incisiva riforma della scuola

On.le Ministra Lucia Azzolina
On.le Ministro Roberto Gualtieri

La FNISM – Federazione Nazionale Insegnanti invita il Governo, e in particolare i Ministri in indirizzo, a prendere in considerazione quanto riportato nel presente documento per la migliore realizzazione degli interventi programmati, e da programmare, al fine di un ampio e radicale rilancio della scuola proteso a superare il rischio di misure a breve termine, assumendo, invece, un'ottica che inquadri ogni opportunità destinata a costruire le basi e a dare l'impronta a quelle che saranno le prospettive, a breve termine, della scuola.

I punti cardine riguardano:

- a) la riorganizzazione del gruppo classe per garantire una didattica di qualità;
- b) la riorganizzazione del tempo scuola;
- c) l'edilizia scolastica;
- d) il reclutamento, la formazione iniziale e la formazione in servizio del corpo docente.

a) Riorganizzazione del gruppo classe per garantire una didattica di qualità

Il ritorno a scuola "in presenza" richiede, certamente, il distanziamento tra le persone: tale condizione, per poter essere applicata implica la riconsiderazione del rapporto medio esistente tra il numero degli alunni per classe e la superficie delle aule, che, a tutt'oggi, non consentono una logistica idonea a evitare assembramenti. Il problema non è di poco conto, giacché, mentre per i gruppi di nuova formazione con l'inizio del nuovo anno scolastico si può ipotizzare un numero non superiore a 18/20 per classe, relativamente alle classi di passaggio, invece, ogni sdoppiamento comporterebbe notevoli ripercussioni sull'organico dei docenti e quasi il raddoppio delle aule attualmente utilizzate.

b) La riorganizzazione del tempo scuola

La nuova organizzazione scolastica prefigurata, tanto in presenza quanto in modalità mista, implica necessariamente:

- ipotizzare tempi diversi di apertura delle scuole, articolati in un arco di tempo giornaliero di almeno 8 ore;
- ripensare l'orario di servizio dei docenti, da rendere flessibile, correggendo l'articolazione attuale schiacciata oggi sulle 25 ore nella scuola dell'infanzia, sulle 24 ore nella scuola primaria e sulle 18 ore nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Tra l'altro, vanno corretti i parametri remunerativi, correggendo il paradosso in base al quale lo stipendio di chi lavora di meno (18 ore alla settimana come i docenti di scuola secondaria di I e di II grado), percepisce uno stipendio

superiore rispetto a chi lavora di più (24-25 ore alla settimana per i docenti, rispettivamente, di scuola primaria e di scuola dell'infanzia).

c) L'edilizia scolastica

Il Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020, detto "Decreto rilancio", ha stanziato, com'è noto, 331 milioni di euro per il 2020 per incrementare il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche, ma, se si tiene conto dello stato dell'edilizia scolastica generale e della sua configurazione in termini di suddivisione degli spazi educativo-didattici (aule, corridoi, laboratori, ecc.), ben si comprende che le risorse previste per supportare gli Enti Locali in interventi urgenti di edilizia scolastica, art. 232 commi 8 e 9 (Comuni per il primo ciclo e Province per il secondo ciclo di istruzione), risultano particolarmente esigue per poter garantire gli interventi di adeguamento delle strutture esistenti e la realizzazione di nuovi edifici e strutture.

La FNISM è consapevole che i decisori politico-istituzionali chiamati contestualmente in causa, in regime di federalismo politico-istituzionale e amministrativo, sono diversi: il Governo e le Regioni sono investiti della responsabilità di erogare i finanziamenti da devolvere agli Enti Locali per porre in essere, certamente sulla base di un'oculata programmazione, gli interventi in campo edilizio. Necessità diffusamente avvertita è quella della sburocratizzazione per accelerare i tempi di realizzazione, favorendo la convergenza delle sinergie e delle decisioni a livello nazionale e locale. Vera opportunità sarebbe quella di affidare l'edilizia scolastica preesistente e nuova interamente ai sindaci dei comuni sul cui territorio gli edifici ricadono.

d) Reclutamento, formazione iniziale e formazione in servizio del corpo docente

Per far fronte alla necessità di coprire la grande quantità dei posti di insegnamento vacanti e per dare vita a un modello organizzativo permanente che aborrisca la riproposizione delle classi-pollaio, urge effettuare un reclutamento massiccio e diffuso nei diversi ordini e gradi di scuola. Sono da ritenere criteri provvisori, utilizzabili solo per fronteggiare l'emergenza, quelli riconducibili a qualsiasi forma di assunzione "ope legis" (anni di servizio prestati nel precariato, etc.). E' improcrastinabile, invece, avviare tornate concorsuali, definendo requisiti e titoli che riflettano il possesso di uno "zoccolo duro" di professionalità. Si tratta di superare, tra l'altro, il meccanismo, tuttora vigente, collegato al possesso di pochi Crediti Formativi Universitari (24) nelle discipline antropo-socio-psico-pedagogiche: l'alternativa è quella di percorsi seri e impegnativi per quanti vogliono accedere all'insegnamento, affidando alle Università il compito dell'allestimento di corsi biennali, corrispondenti a una laurea magistrale abilitante, per l'accesso ai posti di insegnamento nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Un solo anno, corrispondente a 60 CFU, potrebbe riguardare unicamente i possessori di una laurea specialistica triennale e di una laurea magistrale biennale caratterizzate da un percorso di studio comprendente già le discipline coerenti rispetto alla cattedra di insegnamento alla quale si aspiri.

Tutti i concorsi per il reclutamento dovrebbero essere caratterizzati dalle tre prove (test preselettivo, prova scritta e prova orale). Dopo l'immissione in ruolo, l'anno di prova dovrebbe rappresentare un'opportunità basilare di formazione in servizio, con l'affiancamento del tutor come per tradizione consolidata.

Non si può sottacere che la formazione in servizio di tutti i docenti implica la diversificazione del profilo professionale attraverso l'individuazione di insegnanti in grado di curare la formazione in itinere dei colleghi, innestata con incisivi processi orientati al miglioramento della qualità dell'offerta formativa, adottando metodologie innovative (in primis la ricerca-azione), che risultino effettivamente efficaci nell'incentivare l'interesse e la motivazione all'apprendimento con riguardo, soprattutto, agli studenti a rischio di dispersione scolastica. In regime autonomistico tale processo

deve necessariamente basarsi sulla costituzione di reti istituzionali tra scuole e interistituzionali con le università.

Chiaramente la formazione in servizio è da rendere obbligatoria con inevitabili ricadute sugli aspetti stipendiali e di progressione di carriera.